

---

## **Presentazione del report *Popular protest in North Africa and the Middle East. Making Sense of Lybia***

---

*a cura di*

*Silvia Camilotti*

Il report n. 107 del giugno 2011, curato dall'International Crisis Group<sup>1</sup> si focalizza sulla situazione libica a partire dal febbraio 2011. Il report si apre dichiarando che l'intervento NATO non si è dimostrato risolutivo in quanto le vittime civili non sono state evitate e il paese è tuttora profondamente diviso. Si indicano poi alcune delle differenze rispetto alle proteste che hanno agitato Egitto e Tunisia: in questi ultimi due casi il potere, prima dei regimi di Mubarak e Ben Ali (sorti rispettivamente all'inizio e alla fine degli anni Ottanta) non era così accentrato nei leader, come invece accade nella Libia di Gheddafi, al potere da oltre quarant'anni. In tal senso il report parla, in riferimento alla Libia, di guerra civile le cui radici affondano nei decenni che hanno alimentato le divisioni all'interno del paese; le richieste da parte dell'opposizione di arresa di Gheddafi implicherebbero dunque non solo la fine del suo regime, ma dell'intero sistema che questi ha costruito. Se in Tunisia e Egitto è visibile la distinzione tra stato e regime, in Libia infatti ciò non è possibile.

Il report auspica la fine degli scontri e la necessità di azioni di negoziazione e *peacekeeping* sotto mandato ONU. Una iniziativa politica che riunisca Lega Araba e Unione Africana potrebbe rappresentare una possibilità concreta per un accordo. Inoltre, la richiesta – comune ai ribelli e alla Nato – al leader di andarsene e addirittura di affrontare un processo in un tribunale internazionale, non può essere considerata realistica e produce solo il procrastinarsi del conflitto, sempre secondo quanto si legge nel report. I passaggi necessari per il raggiungimento di un negoziato devono includere la mediazione di Lega araba e Unione africana, la fine degli scontri armati, il non considerare l'abbandono di Gheddafi come precondizione per i negoziati, l'impedimento ai suoi figli di prendere parte alle istituzioni politiche successive, la garanzia di parità – nella fase di ricostruzione –

---

<sup>1</sup> Una ong con 130 membri in tutto il mondo che produce analisi su territori a rischio e/o attraversati da conflitti, basandosi sulla ricerca sul campo.

di diritti e di rappresentazione politica a tutti i libici, compresi i sostenitori di Gheddafi.

Nel febbraio 2011 la rivolta si sviluppa nella seconda città più grande della Libia, Bengasi, e presto si allarga al territorio orientale del paese. Tuttavia, a differenza dei leader egiziano e tunisino, Gheddafi afferma di non voler cedere e crea a Tripoli il suo quartier generale. All'atto della scrittura del presente report, le zone meridionali e occidentali del paese sono sotto il suo controllo. La rivolta scoppia a causa dell'insofferenza che per anni è cresciuta tra la popolazione, per le condizioni in cui essa è versata nonostante le sue ricchezze energetiche e il divario crescente tra ricchi e poveri. Lo sfruttamento della ricchezza da parte di Gheddafi e della sua famiglia ha contribuito a far crescere il disappunto. Ci sono ancora molte ombre intorno all'inizio della protesta, (ci fu anche l'arresto dell'attivista e avvocato Fathi Therbil il 15 febbraio) che, nella prima fase, Gheddafi ha cercato di cavalcare. Anche le proteste che hanno iniziato a circolare nel web hanno avuto un ruolo importante, sebbene non siano originate, come si crede, nell'est del paese, ma abbiano visto la loro origine all'estero.

Sin dall'inizio, il 1969, Gheddafi ha cercato di mantenere il controllo di ogni istituzione al fine di cancellare qualsiasi tentativo di resistenza: l'imposizione della Jamahiriya ha significato negare ogni forma di rappresentazione politica e tale gestione trovò espressione nel *Green Book*, uscito nel 1975. La Jamahiriya è caratterizzata da istituzioni formali controllate da Gheddafi, con una capacità decisionale di fatto inesistente. Da un punto di vista informale, vi sono una serie di forti reti di potere, quali Rijal al-Khaimah ("Gli uomini della tenda") che è stata centrale per il regime sin dalle origini e include membri della famiglia del leader e individui a lui molto vicini. Vi è poi il Revolutionary Committees Movement, una security force paralegale che risponde direttamente al leader; i clan e le tribù, la cui lealtà Gheddafi ha cercato negli anni di comprare; Social People's Leaderships, un gruppo di capi tribù controllato dal regime e la Social Youth Associations con un ruolo affine ma inclusiva di più giovani. Per garantirsi maggiore controllo, Gheddafi ha collocato in punti nevralgici del potere i suoi familiari.

Gli anni Novanta hanno visto una sfida per il regime, che ha pensato di aprirsi alle relazioni internazionali per ridurre l'isolamento e avviare una modernizzazione economica favorendo investimenti esteri. Tuttavia nel giro di pochi anni queste intenzioni hanno perso di credibilità, mentre le condizioni generali della popolazione sono andate peggiorando. L'opposizione vede le sue basi soprattutto fuori i confini libici, in Gran Bretagna e in Svizzera. Dal punto di vista delle minoranze, esse sono sempre state contrastate e represses dal regime in quanto considerate minacciose per l'unità nazionale: i berberi, i tuareg e i tebu rappresentano i principali gruppi descritti dal report. I componenti che hanno preso parte alla rivolta di questi mesi sono stati soprattutto i giovani delle classi medio basse, il cui obiettivo era ed è creare strutture per un governo di transizione. L'istituzione rappresentativa è l'Interim Transitional National Council (TNC) che vede circa una quarantina di membri. Alcuni degli affiliati a Gheddafi sono passati dalla parte della resistenza, sebbene in termini generali le personalità di più alto livello sono rimaste fedeli al leader.

In conclusione, il report constata che la situazione libica è del tutto irrisolta e un protrarsi del conflitto è una possibilità realistica. Inoltre l'opposizione non appare sufficientemente organizzata per affrontare le forze del regime; tuttavia nemmeno un intervento occidentale sarebbe recepito positivamente, in quanto alimenterebbe la sensazione di usurpare i libici della loro rivoluzione. Ciò che appare indispensabile è fermare gli scontri, procedendo, come indica il report, secondo due momenti distinti necessari per avviare le negoziazioni tra il TNC e il regime.